

VISIONI SCOPERTE

Quel ciuco nascosto di Pontormo

Le sorprese di un restauro destinato a riscrivere alcune pagine su un capolavoro del Manierismo.

di Antonio Carnevale

Il giorno dello smontaggio faceva freddo nella Pieve di Carmignano. Appena la tavola ha lasciato l'altare, quando le donne sono state messe a terra, il restauratore Daniele Rossi si è sfilato un guanto e le ha accarezzate. Poi la Madonna e santa Elisabetta sono sparite nel buio della cassa per essere spedite nel suo studio. Ed è lì che *Panorama* le incontra adesso, strette nel loro abbraccio in una delle opere più magnetiche del Pontormo: la *Visitazione*, dipinta attorno al 1528 e pezzo forte della mostra in arrivo nel Palazzo Strozzi di Firenze (vedere il riquadro in alto a destra nella pagina accanto). Lì saranno visibili i risultati dell'importante restauro ora in corso e destinato a riscrivere alcune pagine su questo capolavoro del Manierismo toscano.

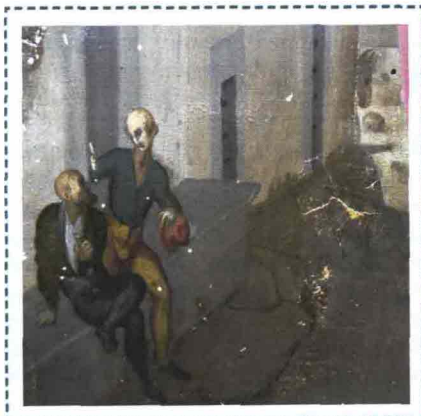
«Siamo a metà del lavoro, ma molti particolari sono già riemersi dal bagno d'ambra che li inglobava da anni» spiega Rossi. «Il cielo cupo sta tornando celeste, le architetture avevano subito ripassature di grigio, sotto una di queste ho scoperto il profilo di un piccolo asino che si affaccia dall'angolo del palazzo a sinistra». Eccolo il ciuco di Pontormo, Rossi ancora si emoziona: «Appena è emerso, me ne sono innamorato; ho rivisto il pennello dell'artista che gli tracciava il sorriso». È una scoperta non da poco, come

importanti sono altri dettagli che restituiranno all'opera una nuova leggibilità.

«Prima che cominciassi a lavorarci, lo sfondo sembrava un unicum, di un tono pressoché uniforme, su cui si stagliavano le figure dai colori chiari con un risultato davvero metafisico. Però quell'uniformità era fasulla» afferma Rossi. «Pontormo aveva concepito i palazzi non come algide quinte teatrali bensì come edifici realistici, con i muri erosi dalle intemperie e dal tempo».

Inedito risulterà il terreno, «che appariva di un grigio uniforme e invece si sta rivelando un selciato veristico, con le pietre che gettano ombre sulla strada accidentata». Vengono fuori altri particolari: una panca manomessa, una finestra che era stata «murata». È un Pontormo meno metafisico, ben più naturalista, a tratti ironico e straordinario disegnatore quello che sta tornando alla luce.

Adesso toccherà alle due misteriose don-



La «Visitazione» (sopra, prima del restauro) di Jacopo Carucci detto il Pontormo arriva dalla chiesa di San Michele Arcangelo a Carmignano (Prato). L'intervento in corso sta ridando all'opera una nuova leggibilità. Fra i dettagli emersi, nella parte in basso a sinistra (foto a fianco), si vede la figura di un asino che sorride. Si è inoltre scoperto che la panca dietro le due figure maschili era stata ridipinta. Si tratta in realtà di due panche distinte, fra le quali la figura in piedi può ora finalmente uscire dal portone, sciogliendo così l'incongruenza logica precedente.



Aspettando la mostra

La «Visitazione» di Pontormo, ora in restauro, sarà esposta nella mostra dal titolo «Pontormo e Rosso Fiorentino. Divergenti vie della "maniera"»,

a cura di Antonio Natali e Carlo Falciani, al Palazzo Strozzi di Firenze dall'8 marzo al 20 luglio 2014 (www.palazzo-strozzi.org).

ne frontali. Poi sarà la volta della Madonna e di Elisabetta, sui cui abiti, come gonfiati dal vento, «esplodono raffinatissimi quei colori interposti al verde: l'ocra gialla, la biacca, il giallo di stagno e piombo, e poi la sfiammatura che si fa col cinabro». Rossi potrebbe andare avanti per ore a raccontare dei colori del Pontormo, di come dovessero apparire ai suoi contemporanei. Ma sa anche che la formula del «riportare all'antico splendore» è «una sciocchezza». Sa che un restauro è sempre un arbitrio e che la sfida è sapersi fermare nel giusto punto di equilibrio, «un compromesso che deve tendere all'originale sapendo che questo, nella sua esattezza, lo potremo solo immaginare».

Esiste insomma una patina irriducibile, una «pelle di rispetto» che è la patina del tempo. Nel caso di Pontormo però non è così facile da interpretare, su di essa si sono addensate infatti le reazioni di vernici e batteri quanto la vita dell'artista: la sua inquieta biografia ha pesato parecchio nella lettura critica dei suoi dipinti.

«Forse era un pazzo, un fluttuante psicotico» scriveva Giorgio Manganelli. Certo era un solitario. In casa aveva una stanza senza porta, vi si accedeva grazie a una scala che egli ritirava o allungava secondo l'umore. Teneva un diario su cui annotava solo dolori e minuzie quotidiane: le «tribolazioni» di chi è «disorientato d'exercitio, di panni e di coito». Abbastanza per trarne una figura leggendaria e proiettarne il mito cupo nell'interpretazione moderna delle sue opere.

«Pontormo è anche la letteratura che l'ha inventato» è stato scritto. È verissimo. È anche grazie a questa stratificazione d'idee se oggi lo sentiamo così contemporaneo. Ben venga dunque il Pontormo definito di volta in volta astratto, onirico, surreale, concettuale. Ma con un'avvertenza: con la patina del tempo e delle suggestioni è sempre bene non esagerare. Ce lo insegnano i buoni restauri. E ora ce lo ricorda pure quel ciuco (assai poco metafisico) che spunta da un angolo della Firenze del '500, e ci sorride. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un intervento che era ormai necessario



Il restauro della «Visitazione» di Pontormo, condotto da Daniele Rossi (foto sopra), con la collaborazione di Gloria Verniani, si concluderà alla fine di febbraio ed è interamente finanziato dal gallerista Fabrizio Moretti. «Questo restauro dà un senso alla mia vita di mercante d'arte, che vive attraverso l'arte, ma in questo modo può anche restituire alla comunità la bellezza nascosta di un meraviglioso dipinto» dice Moretti a «Panorama».

«È un compito che dovrebbe spettare allo Stato» continua «ma purtroppo l'importanza dei beni culturali in Italia non è presa nella giusta considerazione».

L'intervento era «assolutamente necessario» spiega Cristina Gnani Mavarelli, direttrice del restauro e storica dell'arte della Soprintendenza per i beni architettonici e artistici di Firenze, Prato e Pistoia. L'ultimo intervento risale infatti a 30 anni fa. «Adesso era quanto mai opportuno verificare lo stato di conservazione e le eventuali alterazioni del supporto ligneo e della superficie pittorica». Perché si è fatto ricorso a un finanziatore privato? «I quattro precedenti restauri del XX secolo si erano avvalsi di fondi ministeriali. Purtroppo l'esiguità degli stanziamenti per le opere del territorio di proprietà non statale questa volta non ci hanno consentito di intervenire. Come ufficio di tutela» dice Gnani «siamo quindi profondamente grati a Fabrizio Moretti per il prezioso contributo».

30 dicembre 2013 | Panorama 105